

Parla il direttore di Libero: bisogna conoscere il paese. Casini non basta a placare il malumore dell'elettorato

L'11 SETTEMBRE sarebbe dovuto andare in tv e dire: ho fatto promesse ma ora cambia tutto. Un discorso di verità, invece non lo ha fatto. Perché? Perché della gente non gliene frega niente. E poi confidava nella fortuna...È stato il suo errore più grave. Ma senza di lui il centrodestra perde lo stesso

di Bruno Miserendino



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al suo arrivo a Cernobio domenica scorsa. Foto di Antonio Calanni/Agf

«S»

che titolo pensiamo di fare domani (oggi ndr) in prima pagina? Silvio portaci tutti a Tahiti». Perfetto. Vittorio Feltri, direttore di Libero, è uno che da sempre parla con Berlusconi. Lo reclama duro e puro, lo critica se fa il democristiano (cosa che per la verità accade di rado) e pubblicamente gli dà consigli: Silvio, vai avanti per la tua strada, fai le cose che vuole la gente. Ora che la strada di Silvio è una via crucis, perché il paese non lo ama più e gli ex democristiani lo fanno arrabbiare, Vittorio Feltri non cambia idea.

Direttore, c'è una crisi di Berlusconi e del berlusconismo?
A me sembra una crisi dell'Udc.

Si è occupato troppo degli affari suoi e poco dei problemi di tutti. Sulle tasse ha detto molto e fatto poco

Però. Continuano a dire cose ragionevoli ma non si intravede la via d'uscita. Non si capisce cosa vogliono. Il centrodestra è in crisi, è chiaro. Lo si è visto nelle ultime elezioni, c'è perplessità e scontento nell'elettorato, lo si percepisce anche parlando con gli amici. Tutti mi dicono: va bene, ma che cosa vogliono questi qui?

Magari un altro candidato premier.
Quella è l'unica cosa chiara. Non si capisce chi dovrebbe essere però.

Casini?
Sì, e allora io mi immagino orde di elettori che assediano le urne vogliose di votare Casini. È ridicolo. Non c'è il senso delle proporzioni. Se non altro Berlusconi ha fatto un partito dal niente. È vero, ha i soldi, ma anche messo insieme la Lega al centrodestra, ha portato al governo quelli dell'allora Msi... Casini ce lo ricordiamo tutti come portaborse di Forlani. Bisogna conoscere il paese. Non si penserà mica che mettendolo al posto di Berlusconi il malumore dell'elettorato finisce d'incanto e si vince?

Però tutto questo accade perché il premier è in crisi.
Ma questo lo sa anche lui. Tanto è vero che per rianimare le truppe è andato a ripescare Dell'Utri, la cui immagine non è delle più limpide, però è un buon organizzatore, in fondo lui riuscì a fare un

partito. All'ultimo congresso di Forza Italia mi resi conto che era una cosa da ridere. Tutta quella gente che andava sul palco e che diceva come è bravo Berlusconi. E lui che ripeteva sempre le stesse cose. Un giovane che si volesse iscriverne oggi a Forza Italia che speranze dovrebbe avere? Non esiste più nessuna selezione democratica della classe dirigente del partito. Tutto avviene per cooptazione. **Qual è stato l'errore principale di Berlusconi in questi anni?**
Risale all'11 settembre del 2001. Era al governo da pochi mesi aveva fatto qualche cosa, mi pare la legge sul falso in bilancio.

Non una gran riforma...
Diciamo una cosa non del tutto disinteressata. Però di fronte al disastro, alle Torri che cadono, alle borse che crollano, Berlusconi non si rende conto che l'economia, che già stagnava, era destinata a peggiorare. Sarebbe dovuto andare in televisione e dire: io ho promesso, ho fatto il contratto con gli italiani, ma qui è cambiato il mondo, dobbiamo ridimensionare il nostro programma. Avrebbe potuto dire cose serie e l'avrebbero capito.

Perché non l'ha fatto?
Perché lui si affida allo stellone. Era convinto che la fortuna sarebbe stata dalla sua parte e che i consumi avrebbero ricominciato a crescere. Non è andata così, allora ha cominciato a dire che lui il pro-

gramma l'aveva realizzato. Tutto, compreso le Grandi Opere. Ma le ha viste solo lui. Io non ho visto nemmeno una piccola opera. Nemmeno la legge sulla diffamazione a mezzo stampa ha fatto. Perché non gliene frega niente...

Non sarà quello il problema?
È proprio questo il suo errore, non si interessa della gente.
Non è poco. Perché poi la gente lo capisce.
Di più: s'incassa.

E allora cambiare leader non è poi così surreale.
No, è come nel calcio. Se un giocatore ti pare stanco, lo cambi. Ma devi avere in mente tre nomi alternativi. Se dici Casini non ci sto.

Ma lei chi ha in mente?
Nessuno. Tanto perde anche lui. Così poi torna a fare il peone in Parlamento. La realtà è che con Berlusconi si perde, e senza Berlusconi non si vince.

Lei che dà spesso consigli al premier, cosa gli direbbe in questo frangente?

La situazione è marcita. Anzi è diventata esilarante. Basta vedere il caso delle intercettazioni sul caso Antonveneta pubbli-

cate dai giornali. Berlusconi si scandalizza e fa preparare un progetto per inasprire le pene per i giornalisti. La prima cosa che mi vien da dire è questa: ma scusa, caro Silvio, tu hai depenalizzato il falso in bilancio e poi inasprisci le pene per i giornalisti che sono pure il terminale della catena. E poi vuoi che ti voti?

Se il cittadino non lo vota non è perché ha inasprito le pene ai giornalisti.

È un esempio. Sono tante le cose che non ha fatto e di cui non si è occupato. Si è occupato prevalente degli affari suoi. Guardi la vicenda Rai. È stata massacrata (come nella gestione del centrosinistra), ma stavolta si è avuta la sensazione che la penalizzazione dell'azienda pubblica abbia favorito Mediaset.

Un elettore che ha votato Berlusconi in modo convinto perché non lo vota più, secondo lei?

Non ha fatto e non si è occupato delle co-

Il sistema è bloccato. È difficile cambiare. E questo lo vedremo anche quando e se vincerà la sinistra

Guardiamo il caso Rai. Tutti i governi la massacrano. Ma stavolta si ha la sensazione che serva a favorire Mediaset

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Mister Pear, I suppose

Marcello Pera, per gli anglofoni Pear, sbarca negli Usa. E non in gita di piacere. Come informa il Giornale della ditta, "le università di Yale e Georgetown, due Atenei che definire prestigiosi è riduttivo, hanno deciso di chiamarlo a tenere una lectio magistralis". Dopo le risate omeriche seguite alla sua geremiade riminese contro gli orrori del "meticcio", gli americani hanno deciso di divertirsi un po' anche loro. "Il Presidente del Senato rivela il Giornale - ha un seguito popolare sempre più vasto, ma in Italia l'establishment (politico, culturale, editoriale) lo considera il nemico da abbattere". Nemo propheta in patria: incomprendo fra le mura domestiche, il ragioniere Pera cerca fortuna in America,

proprio lui che l'America l'ha trovata in Italia. Così, "chiuso nel suo buen retiro di Castagneto Carducci, sta tessendo una trama fitta di affari interni e relazioni internazionali". Ha persino "ripreso a leggere e scrivere", notizia di per sé allarmante, se non prelude a quella, decisamente agghiacciante, che presto riprenderà anche a parlare. E non solo nei due atenei che definire prestigiosi è poco: negli Usa infatti "incontrerà Bush, Cheney e Condoleezza Rice". E qui si pone un problema non da poco: come spiegare al nemico giurato dei meticcii il colore della pelle di Condoleezza Rice e del predecessore Colin Powell? Per evitare incidenti diplomatici, il Dipartimento di Stato tenterà di convincere Mister Pear che i due non sono neri né tantomeno meticcii: solo un

po' abbronzati. Quanto agli affari interni - aggiunge il Giornale - "Berlusconi e Letta sentono costantemente Pera, Casini non ha mai smesso di considerarlo un punto di riferimento. Fini segue con attenzione il suo lavoro sul piano ideologico. Pera lavora dietro le quinte per evitare il tracollo. La prossima settimana si leverà più di un sassolino dalle scarpe a Gubbio, alla quarta scuola di formazione politica di Forza Italia". Sono in buone mani.

Resta il cruccio dell'ostilità antipereca dell'"establishment politico, culturale, editoriale", per non parlare di quello vaticano: prima papa Ratzinger l'ha sconfessato sulla "guerra di civiltà", poi non s'è trovato un cardinale favorevole alla crociata anti-meticcii. Ma

Pera non è solo: è con lui, in queste ore difficili, Pigi Battista, vicedirettore del Corriere, che bacchetta chiunque gli dia del voltagabbana e invita a interrogarsi invece "sul perché di un cambiamento di idea, le ragioni che hanno portato al ripudio di ciò che si diceva prima, il percorso culturale che ha profondamente mutato insieme l'idea espressa e il soggetto che la esprime, la sincerità e il tormento con cui si è avviata la rilettura critica del proprio passato".

A questo proposito, ci segnalano da Lucca un appello lanciato nel 1992 contro "l'autostrada Salt2" e il suo "mezzogiorno a 800 metri dal centro storico". "Da qui - denunciavano gli appellanti - frementi di sdegno - partirà un'autostrada a 12 corsie formata da Salt e Firenze-Mare. La periferia di Lucca ne

sarà immediatamente sconvolta, l'ambiente distrutto, la campagna deturpata, le ville soffocate in un mare di cemento e scarichi di veleni. Ma il peggio verrà dopo: 23 km di viadotti, ponti, cavalcavia e svincoli, pronti ad attrarre insediamenti industriali, piomberanno su case, boschi, campi coltivati... Uno scempio. Ma gli amministratori hanno deliberato. Dopo che un referendum, una vera e propria sollevazione democratica, aveva bloccato il progetto Salt1, ora danno il via al Salt2. Non si curano di nulla. Han deciso di passare alla storia come barbari. Ora si presentano alle elezioni. Ci chiedono il voto. Ci mettono nell'imbarazzo di dare la preferenza agli Unni di Attila o agli Ostrogoti di Totila. Noi, prima di arrenderci, cercheremo di fermarli". Firma-

to: Francesca Duranti, Marcello Pera e altri intellettuali. Sapete com'è finita? Ora Pera sostiene a spada tratta l'autostrada dei barbari, che collegherà Lucca da un lato a Viareggio e dall'altra a Modena (infatti la chiamano la "Pera-Giovanardi"). L'anno scorso ha addirittura presenziato alla presentazione del progetto. Ora Pigi Cerchiobattista ci illustrerà le ragioni che han portato il Pera al ripudio di ciò che diceva prima, il percorso culturale che ha profondamente mutato insieme l'idea espressa e il soggetto che la esprime, la sincerità e il tormento con cui si è avviata la rilettura critica del passato. Dev'essere terribilmente macerante passare, in pochi anni, da nemico ad amico di Attila e di Totila. Da toscano a unno-ostrogoto. Un caso di meticcio.